35.

IL RIFLESSO DEL SIPARIO *di Paola Luciani*

THE CURTAIN'S REFLECTION by Paola Luciani

Prefecture of Venice, tender competition for the reconstruction works of the Teatro La Fenice in Venice (866), 1997.

Le cassette della frutta. Sì, erano proprio quattro cassette della frutta!
Le prendevo al negozio di nonna, erano accatastate dietro al muretto, ben nascoste dall'entrata principale dedicata ai clienti. Poi il gioco era semplice: portare le cassette nel patio esterno di casa, disporle come un quadrato fino a formare un piccolo palco, "prendere in prestito" la gonna lunga con le paillettes dall'armadione dei vestiti della mamma e l'idea di cimentarsi in una improvvisazione teatrale.
Quindi c'era la preparazione. Come fa una bambina di 6 anni a capire come esibirsi di fronte al "pubblico"? A dire il vero, c'erano giorni in cui le idee erano limpide. Veniva tutto predisposto a puntino e non vedevo l'ora che arrivassero gli amici con cui giocavo per far vedere loro che spettacolo avevo ideato. Poi c'erano giorni in cui pensavo: «Dovrei farli ridere? Propongo un racconto che già conoscono? Magari ballo e basta! Non lo so, vediamo, proviamoci».
Dieci anni dopo, ho provato a fare proprio di quella passione un qualcosa di concreto. Martedì e giovedì, dalle ore 7 alle ore 9: lezione. Cominci cercando di comprendere la percezione dello spazio definita in un ambiente circoscritto. Poi ci sono i sensi, i gesti, il tono della voce, il linguaggio verbale e quello non verbale. La recitazione è

The fruit crates. Yes, they were exactly four fruit crates!
I used to take them from Grandma's shop; they were stacked up behind the low wall, well hidden from the main entrance used by customers. The game, then, was simple: bring the crates to the outdoor patio of the house, arrange them in a square to form a small stage, "borrow" the long sequined skirt from Mom's wardrobe, and get ready to try your hand at theatrical improvisation.
So, there was the preparation. How does a 6-year-old girl know how to perform in front of an "audience"? To be honest, there were days when the ideas were clear. Everything was prepared to perfection, and I couldn't wait for my friends to arrive so I could show them the performance I had come up with. Then there were days when I thought: «Should I make them laugh? Should I propose a story they already know? Maybe I'll just dance! I don't know, let's see, we'll give it a try.»
Ten years later, I tried to turn that very passion into something concrete. Tuesday and Thursday from 7 to 9 p.m., I had class. You start by trying to understand the perception of space defined in a circumscribed environment. Then there are the senses, the gestures, the tone of voice, verbal and non-verbal language. Acting is a journey in ev-

un viaggio a tutti gli effetti. Quando si spengono le luci e si apre il sipario, potresti essere in qualsiasi parte del mondo, in qualunque periodo storico, persino nel futuro. E alla fine arrivi tu. Che comprendi di non essere la fine, ma solo il punto d'inizio. Il palco è riflessione, è giocare a essere qualcun altro, scoprendo chi sei tu veramente. E ti scopri. Ti reinventi, decidi di indossare vesti differenti da una gonna lunga con le paillettes, e ti guardi allo specchio per vedere come ti stanno gli abiti nuovi. Come in alcuni eventi e situazioni della vita, ci sono parti così semplici che le senti tue appena ricevi il copione. È bello, appagante, divertente. E ci sono quelle che proprio non riesci a mandare giù. Non ti corrispondono. Difficile, perché stimolante. Stimolante, perché difficile. In fondo, l'essere umano è fatto per evolversi, e l'evolversi prevede adattabilità al contesto. Se non si è flessibili, non ci si può adattare. Poi, un attimo prima dell'esibizione, sei lì dietro le quinte che ripassi le battute, mentre l'adrenalina scorre in tutto il corpo. Respiri, ti concentri e ti muovi verso il palco. Si tratta di un viaggio dentro di sé.
E cresci...
Insomma, è appena mattina e ho la testa piena di ricordi e pensieri. Torniamo a noi.

ery sense. When the lights go down and the curtain rises, you could be anywhere in the world, in any historical period – even in the future.
And in the end, you arrive, understanding that you are not the end, but only the starting point. The stage is about reflection; it's playing at being someone else, discovering who you really are. And you discover yourself. You reinvent yourself. You decide to wear something other than a long sequined skirt, and you look at yourself in the mirror to see how the new clothes seem to you.
As in some of the events and situations we experience in life, there are parts that are so simple that you feel they are yours as soon as you receive the script. It's beautiful, fulfilling, fun. And there are those that you just can't seem to get your head around. They don't suit you. Difficult, because it's stimulating. Stimulating, because it's difficult. After all, human beings are made to evolve, and evolving means being able to adapt to the context; if you're not flexible, you can't adapt.
Then, just before the performance, you're backstage going over your lines while adrenaline flows through your body. You breathe, concentrate, and move towards the stage. It's a journey within yourself.
And you grow...

Dovrei mangiare qualcosa, magari entro in questo bar.
«Buongiorno, per favore, un caffè macchiato e una brioche alla marmellata di albicocche, grazie».
Sono quasi arrivata al lavoro, un po' in anticipo, giusto il tempo di fare colazione. Il bar in cui mi sono fermata è proprio vicino al teatro, posso vederlo benissimo dalla grande finestra all'ingresso. Sulla facciata esterna, una pennellata di luce di un sole ancora timido. L'aria di Venezia accarezza la giornata, è fresca, profuma di primavera.
«Ecco a lei», mi dice il signore del bar mentre poggia la tazzina e la brioche ancora calda sul banco, vicino a me.
«Grazie», rispondo.
Comincio a fare colazione, è presto e non ci sono ancora molti clienti. Mi godo il silenzio del mattino. Il signore del bar indossa un completo perfettamente stirato con camicia bianca, gilet e pantaloni neri. È preciso e scrupoloso, si vede da come sta ordinando dei bicchieri in stile bohémien sulla mensola. Ne approfitto, non riesco a trattenermi.
«Mi scusi», mi rivolgo a lui guardandolo e sperando di non disturbare, «posso chie-

Anyway, it's just early morning and my head is full of memories and thoughts, but let's get back to us. I should probably eat something – maybe I'll go into this café.
«Good morning, I'd like a macchiato coffee and an apricot jam brioche, please.»
I'm almost at work, a little early – just enough time to have breakfast. The café I've stopped at is right next to the theater. I can see it perfectly from the large window at the entrance. On the facade, a brushstroke of light from a still shy sun, and the air of Venice caresses the day – it's fresh, smells of spring.
«Here you go,» the man of the café says to me as he places my cup and still-warm brioche on the counter next to me.
«Thank you,» I reply.
I start having breakfast. It's early, and there aren't many customers yet, so I enjoy the silence of the morning. The gentleman at the bar is wearing a perfectly pressed suit with a white shirt, vest, and black trousers. He's precise and meticulous – evident from the way he's arranging the bohemian-style glasses on the shelf. I seize the opportunity; I can't hold back.
«Excuse me,» I say as I look at him and hope not to disturb, «can I ask you how long you've been working here?»

derle da quanto tempo lavora qui?».
Il signore si gira verso di me.
«Può darmi del tu, mi chiamo Rodolfo», mi risponde.
«Va bene Rodolfo, piacere di conoscerti, io sono Vittoria».
Rodolfo sembra un signore di quelli buoni, poi ha dei baffi molto simpatici sopra il sorriso e gli occhi gentili.
«Lavoro qui da trentasette anni», replica.
«Non pochi. In questi anni quante persone hai visto uscire ed entrare dal teatro?» gli chiedo.
«Oh, tantissime e diversissime tra loro! Persone con cappelli elegantissimi, attori, giornalisti, studenti... Anche io ci sono stato più volte con mia moglie».
«Ah, e com'è stato? Ti è piaciuto?».
Nel mentre mangio la brioche, curiosa di sapere cosa ha da raccontarmi.
«Mah, che ti devo dire... Quando entri in quel teatro la sensazione è quella di vivere una magia. Alzi lo sguardo in su e sembra quasi di volare nel cielo azzurro del soffitto. Sei in un'altra realtà. Eh, è una cosa buona, perché può non sembrare, ma ti metti a riflettere. In ogni opera teatrale gli attori interpretano il ruolo di un perso-

The man turns to me.
«You can call me Rodolfo,» he replies.
«All right, Rodolfo, it's a pleasure to meet you. I'm Vittoria.»
Rodolfo seems like one of those good men; then he has a very funny mustache framing his smile and kind eyes.
«I've been working here for thirty-seven years,» he replies.
«Quite a few. Over the years, how many people have you seen coming in and out from the theater?» I ask him.
«Oh, so many and so different! People with very elegant hats, actors, journalists, students. I've also been there several times with my wife.»
«Oh, and how was it? Did you enjoy it?» I ask while eating my brioche, curious to know what he has to tell me.
«Well, what can I say? When you enter that theater, the feeling is magical – you look up, and it almost seems as if you are flying in the blue sky of the ceiling. You are in another reality. Well, it's a good thing, because, as strange as it may seem, it makes you think. In every theatrical work, the actors play the role of a character, and my wife and

naggio. Io e mia moglie di solito giochiamo a indovinare quale si avvicina più a me o a lei. Ed è divertente».
«Perché?».
«Perché ogni volta potresti essere chiunque».
«Ci riflettevo prima, sai? Da piccola mi piaceva giocare a fare l'attrice... In realtà mi piaceva così tanto che per un po' ho anche studiato recitazione. Comunque, ora che ci penso, forse ogni persona è diversa, ma alla fine alcune caratteristiche ci rendono comunque simili».
«No, Vittoria, non sono caratteristiche, sono le emozioni. Sentiamo tutti le stesse. Poi la differenza sta nel come ognuno di noi percepisce e reagisce a quelle emozioni».
Mi viene da pensare che in questa frase ci sia un po' di esperienza che parla.
«Credo che le reazioni alle emozioni cambino nel tempo, dipende da quale momento della nostra vita stiamo vivendo e come lo stiamo affrontando» gli rispondo.
«Certamente. Nel tempo ci conosciamo meglio, ci mettiamo alla prova, ci valutiamo e rivalutiamo. A volte cadiamo e poi, permettimi il termine, in un certo senso rinasciamo, proprio come quella Fenice che ci guarda dall'ingresso del teatro» risponde Rodolfo, guardando verso la finestra.

I usually play at guessing which one is closer to me or to her. And it's fun.»
«Why?»
«Because every time you could be anyone.»
«I was thinking about it before, you know? When I was a child, I liked to play at being an actress – in fact, I liked it so much that for a while I even studied acting. Anyway, now that I think about it, maybe every person is different, but in the end, some characteristics still make us similar.»
«No, Vittoria, they're not characteristics – they're emotions. We all feel the same. Then the difference lies in how each of us perceives and reacts to those emotions.»
It seems to me that there's a bit of experience speaking in this sentence.
«I think that reactions to emotions change over time, depending on what stage of our life we're at and how we're facing it,» I reply.
«Of course. Over time, we get to know ourselves better, we put ourselves to the test, we evaluate and reevaluate ourselves. Sometimes we fall and then, if you'll allow me the term, in a certain sense we are reborn – just like that Phoenix that looks at us from the theater entrance,» replies Rodolfo, looking towards the window.

C'è silenzio.
Mi perdo con gli occhi. Poi guardo l'orologio: è ora. I colleghi mi stanno aspettando. Termino di bere il caffè. Ho portato con me il borsone con dentro l'elmetto, gli occhiali di protezione e tutto l'occorrente necessario per questa prima visita di progetto. I lavori a teatro cominceranno a breve. Pago la colazione e mi dirigo verso l'uscita del bar. Mi giro per un momento verso Rodolfo, che intanto ha ripreso a sistemare i bicchieri:
«Che curioso che è tutto questo, vero?» gli chiedo.
«Che cosa?» risponde.
«Beh, il tempo, le persone, quelle che incontriamo, ciò che ci succede, i nostri modi di fare... Insomma, tutto questo».
«Eh sì», risponde Rodolfo. «Siamo gli attori del nostro viaggio, uno spettacolo chiamato vita!».
Lo ringrazio e lo saluto.
E penso che sia in questo viaggio continuo sui nostri copioni del giorno che si riesce a vedere con occhi nuovi le emozioni dell'andata e del ritorno.

There is silence.
I get lost with my eyes. Then I look at the clock – it's time. My colleagues are waiting for me. I finish up my coffee. I've brought my bag with me – the helmet, protective glasses, and all the necessary equipment for this first site visit. Work on the theater will start soon. I pay for my breakfast and head towards the exit of the café. I turn for a moment towards Rodolfo, who in the meantime has resumed arranging the glasses.
«How curious all this is, isn't it?» I ask him.
«What?» he replies.
«Well, the weather, the people, those we meet, what happens to us, our ways of doing things – in short, all of this.»
«Oh yes,» replies Rodolfo, «we are the actors of our journey, a show called life!»
I thank him and say goodbye.
And I think that it is in this continuous journey on our daily scripts that we are able to see the emotions of both the outbound and return journeys with new eyes. The light illuminates the scene – sudden, more or less intense, of different colors, capable of revealing new horizons. Or, like a spotlight on the stage, sometimes it illuminates only one detail,

La luce illumina la scena: improvvisa, più o meno intensa, di colori diversi, capace di rivelare nuovi orizzonti. Oppure, come un occhio di bue sul palco, a volte illumina solo un dettaglio, lasciando il resto nell'ombra, sospeso tra ciò che è stato e ciò che verrà. E intanto vai avanti.
Il personaggio che è in ognuno di noi cambia, vive un attimo di quella storia che è tra le righe della propria parte. In questo modo si flette e ri-flette, in uno specchio dell'anima che è molla di un moto perpetuo, nel viaggio del palcoscenico della vita, che è un continuo rinascere in sé stessi.

leaving the rest in the shadows, suspended between what has been and what will be. And all the while, you carry on.
The character that is in each of us changes, lives a moment of that story that is between the lines of its part. In this way, it bends and reflects, in a mirror of the soul that is the spring of a perpetual motion – on the journey across the stage of life, which is a continuous rebirth within ourselves.